

Il flashmob in Tribunale

Chiara Tramontano tra gli avvocati delle coccarde rosse

di **Ilaria Carra**
e **Sandro De Riccardis**

Le scarpine di lana azzurra, quelle che il piccolo Thiago non indosserà mai. E il grande striscione con l'immagine di Giulia in riva al mare, incinta e felice, dietro il quale si raccoglie tutta la famiglia Tramontano. L'ultimo messaggio «a Giulia e Thiago». «Il vostro nome risuonerà nel tempo, tra le mura del mondo e ricorderà all'uomo di saper lasciare andare, rispettare, proteggere, custodire, accudire o semplicemente amare – è stampato sopra –. Saremo sempre con voi, mano nella mano, la vostra famiglia. Mai più violenza».

Pensato per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il flashmob organizzato dal Comitato per le pari opportunità dell'Ordine degli avvocati, fuori da Palazzo di giustizia, diventa anche l'occasione per ricordare le vittime di Alessandro Impagnatiello. Meno di un'ora prima il barman trentunenne è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio premeditato della sua compagna, e a sette anni per l'interruzione non consensuale della gravidanza e occultamento di cadavere. In pochi minuti, sulle scale di via San Barnaba, i familiari di Giulia sono circondati da avvocati e da semplici cittadini. Invitata dal presidente dell'ordine forense, Antonino La Lumia, prende la parola Chiara Tramontano. «Mi auguro che non ci sia nessun'altra famiglia, in futuro, che viva questo dolore. E che qualsiasi donna veda l'immagine di mia sorella si ricordi che ha il diritto di vivere, di spera-

re, di sognare, di essere una madre e di continuare ad amare». Indica due strade per sensibilizzare al rispetto delle donne. La prima, l'educazione. «Dobbiamo partire non dalle scuole ma dalle famiglie – dice Chiara, parlando a braccio dietro un piccolo leggio con la foto della sorella –. E come genitori, se ci si rende conto che un figlio sta assumendo un comportamento sbagliato, è lì che bisogna agire. Non lasciamo che i ragazzi diventino uomini che non conoscono il rispetto verso le donne. Prima che nelle scuole deve nascere nell'animo della società, deve nascere in noi, per far sì che non ci troviamo qui ogni volta a sperare che una donna non sia stata uccisa perché aveva solo il desiderio di essere libera». E

ancora, il sostegno della società, la condivisione delle paure per emanciparsi dagli uomini violenti: «Non era il caso di mia sorella, ma tante donne vorrebbero andar via, ma il tessuto sociale non lo consente, perché non ci sono disponibilità economiche – dice Chiara –. Si rimane incastrati in questa rete in cui ci si illude che il supporto sia il proprio

aguzzino. È lì che la società dovrebbe intervenire. Far capire che, se nelle mura di casa c'è il pericolo, fuori c'è la salvezza. Magari nel Comune o nel vicino di casa, c'è una via d'uscita». Di prevenzione parla anche il presidente dell'Ordine Antonino La Lumia. «Dobbiamo puntare a un percorso di protezione e prevenzione della violenza sulle donne, prima ancora che di tutela penale. È necessario partire dall'educazione dei giovani per avere la possibilità di affermare la forza dell'autodeterminazione delle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Tutta la famiglia
al presidio
dopo la sentenza
“Bisogna partire
dai genitori
con l'educazione
dei ragazzi”***

